

'o Munaciello

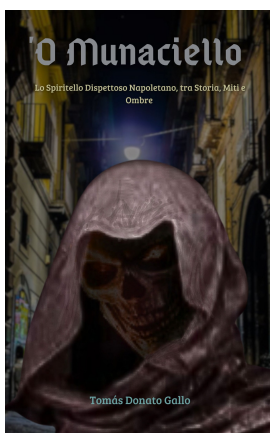
Lo Spiritello Dispettoso Napoletano, tra Storia, Miti e
Ombre

Tomás Donato Gallo

'O MUNACIELLO

Lo Spiritello Dispettoso Napoletano, tra Storia, Miti e Ombre

Tomás Donato Gallo



Anteprima di lettura · © Tomás Donato Gallo / Rooster Books Publishing · Uso promozionale

PRESENTAZIONE

Un saggio dedicato allo spiritello più ambiguo e affascinante dell'immaginario napoletano.

Il libro attraversa origini mitiche, ipotesi storiche, il mondo dei pozzari, la Napoli

esoterica, cronache, testimonianze e tradizione orale per seguire le tracce di una

presenza dispettosa sospesa tra folklore e memoria urbana.

Lo Spiritello Dispettuoso Napoletano, tra Storia, Miti e Ombre

IN QUEST'OPERA TROVERAI...

- 1 L'Enigma di un'Ombra Capricciosa
- 2 Le Origini Mitiche: Da Folletto Celtico a Monaco Deforme
- 3 La Storia Reale: Tracce di un Esistente Dimenticato
- 4 Il Pozzaro: L'Ipotesi Sotterranea
- 5 La Napoli Esoterica: Un Palcoscenico di Spiriti
- 6 Cronache Giornalistiche: Avvistamenti e Testimonianze
- 7 Il Dispetto come Arte: Gesti di un Folletto Capriccioso

Di seguito inizia un'anteprima selezionata dal testo originale.

ANTEPRIMA DI LETTURA

L'Enigma di un'Ombra Capricciosa Nel labirinto di vicoli che è Napoli, tra le pietre umide di un selciato che sussurra segreti e le mura screpolate che trattengono il fiato di secoli, si aggira un'ombra sfuggente, un'entità che il popolo ha battezzato: 'O Munaciello . Non è un semplice spettro, né un demone da esorcismo domenicale, ma un paradosso incarnato: un folletto in saio monacale, un dispensatore di dispetti e tesori, un riflesso deformato dell'anima partenopea. Chi è costui? Un bambino reietto, un amante assassinato, un custode dei pozzi sotterranei, o forse un'eco mitologica che si è vestita di panni locali? Questo libro non pretende di sciogliere l'enigma, giacché ogni enigma, come ci insegna il pendolo di Foucault , vive della sua irrisolutezza; piuttosto, si propone di tessere una trama di indizi, un palinsesto di voci che oscillano tra storia, mito e cronaca, per restituire al lettore non una verità, ma una molteplicità di sguardi. La figura del Munaciello si staglia come un segno ambiguo nel codice della cultura napoletana, un glifo che richiede decifrazione. Lo si narra nei resoconti di Matilde Serao , che ne fece un'icona delle sue "Leggende Napoletane" , lo si ritrova nei sospiri delle nonne che, al crepuscolo, ammonivano: -"Nun parlà d' 'o Munaciello, ca porta sciorta"- . Eppure, la sua presenza eccede il folklore, insinuandosi nelle cronache di un capo-reparto dell'acquedotto ottocentesco o nelle testimonianze di un inquilino di Piazza Carlo III, che giura di aver udito un fruscio di fibbie d'argento nella notte. È un'entità che abita il confine tra il visibile e l'invisibile, tra il riso e il tremore, un trickster che dispensa monete ai derelitti e nasconde cappelli ai superbi. Come un testo medievale, il Munaciello si offre a letture multiple: ora allegoria della miseria e della speranza, ora vendetta postuma di un'esistenza spezzata, ora semplice capriccio di un'immaginazione feconda. Questo volume si avventura dunque in un'esplorazione interdisciplinare, un'ermeneutica dello spiritello che attinge a fonti disperate: dalle cronache aragonesi del XV secolo, che sussurrano di un amore tragico tra Catarinella Frezza e Stefano Mariconda , alle speculazioni sui pozzi , quegli oscuri artigiani dei cunicoli idrici che potrebbero aver dato carne al mito. Si interrogheranno le vestigia mitologiche –i "lares" romani, i "leprechaun" celtici– e si analizzeranno i proverbi, come quel: 'O Munaciello: a chi arricchisce e a chi appezzentisce" , che condensa un'antropologia del caso e della precarietà. Non mancheranno incursioni nella Smorfia napoletana , dove il numero 14 si fa presagio di denari, né nei labirinti sotterranei di Napoli, regno di ombre e meraviglie. Ogni capitolo sarà un tassello, un frammento di un mosaico che non ambisce alla completezza, ma alla suggestione. Invito dunque il lettore a calarsi in queste pagine come si calerebbe in un vicolo di Spaccanapoli: con passo cauto, orecchio teso e

mente pronta a cogliere il fruscio di un saio o il tintinnio di una moneta abbandonata. Non cercheremo qui la certezza di un'identità storica, né l'esorcismo di una superstizione, ma assaggeremo il piacere della ricerca, dell'indagine che si nutre di contraddizioni. Il Munaciello non è forse, in fondo, un simbolo di Napoli stessa – città di luci e abissi, di santi e diavoli, di tesori nascosti e dispetti inevitabili? Che il viaggio abbia inizio, e che lo spiritello, se vorrà, ci guidi – o ci inganni – lungo il cammino. Prologo Una Voce dal Sottosuolo Era una notte senza luna, di quelle che Napoli inghiotte nei suoi recessi più profondi, quando scesi, con la lanterna tremula in mano, nei cunicoli che serpeggiano sotto il ventre della città. Io, un pozzaro senza nome né lignaggio, un uomo di calli e silenzi, conoscevo quelle gallerie come un monaco i suoi salmi: ogni crepa nel tufo, ogni stilla d'acqua che gemeva dalle pareti era per me un versetto di un libro muto. Ma quella notte, il 12 di novembre – forse del 1647, ché i giorni si confondono nella memoria di chi vive tra ombre – il sottosuolo parlò, e non fui io a dettare il verbo. L'aria era densa, piena di un umore antico, un misto di muffa e salnitro che si aggrappava alla gola come un lamento trattenuto. La fiamma della lanterna danzava, incerta, proiettando sul muro sagome che parevano monaci in processione, o forse diavoli in fuga. Fu allora che lo udii: un fruscio, lieve come il respiro di un bambino, ma troppo deliberato per essere vento o caso. Mi volsi, e la luce colse un baluginio – fibbie d'argento, forse, o il riflesso di un'illusione – che svanì oltre l'arco di un cunicolo cieco. “Chi va là?”, gridai, ma la voce mi tornò indietro, spezzata dall'eco, come se la pietra stessa si burlasse di me. Non era la prima volta che si narrava di presenze nei pozzi. I vecchi, con le loro bocche sdentate, parlavano di uno spiritello, ‘O Munaciello, un'ombra vestita di saio, ora benevola, ora dispettosa, che abitava i confini tra il nostro mondo e un altro. Dicevano che lasciasse monete ai derelitti e dispetti ai superbi, che il suo passo fosse un sussurro e il suo sguardo un enigma. Io, uomo di mani ruvide e poca fede, avevo sempre creduto si trattasse di favole per scaldare le serate al braciere. Ma quella notte, mentre il freddo mi mordeva le ossa, sentii il peso di un'occhiata invisibile, un'intenzione che non era né minaccia né promessa, ma qualcosa di più antico, di più inafferrabile. Avanzai, il cuore un tamburo sordo, e trovai, su una lastra umida, tre monete di rame, disposte in un triangolo perfetto. Non erano lì prima, lo giuro sul mio mestiere. Le presi, e un riso – acuto, infantile, eppure gravido di secoli – echeggiò intorno a me, spegnendo la lanterna con un soffio che non vidi. Rimasi al buio, con quelle monete in mano, e compresi che il Munaciello non era solo un racconto, ma un segno, un glifo inciso nel codice della città. Forse un dono, forse un monito. Non lo so. So solo che, risalendo alla luce, portavo con me un segreto che non osai mai pronunciare, temendo che il suo nome, sussurrato, richiamasse ancora quel fruscio, quell'ombra capricciosa che Napoli custodisce nei suoi abissi.

Capitolo 1 Le Origini Mitiche: Da Folletto Celtico a Monaco Deforme Se il Munaciello si staglia come un'ombra dispettosa nei vicoli di Napoli, un'entità che danza tra il riso e l'inquietudine, la sua genesi non può essere ricondotta a un unico filo narrativo, ma si dipana come un palinsesto, un testo stratificato dove si sovrappongono miti ancestrali, memorie storiche e fantasie popolari. È forse questa la sua forza: essere un segno mobile, un simbolo che rifiuta di fissarsi in una forma univoca, e che pure si nutre di archetipi tanto antichi quanto i cunicoli che lo ospitano. Rappresentazione artistica di 'O Munaciello (Immagine: Wikipedia.org.it). Per comprenderne le origini, dobbiamo dunque scendere nei recessi dell'immaginario, là dove il folklore napoletano si intreccia con tradizioni lontane, e il saio monacale che lo veste si rivela un travestimento di significati più profondi. Un primo spiraglio si apre volgendo lo sguardo oltre i confini partenopei, verso le nebbie celtiche dell'Europa nord-occidentale. Qui incontriamo il leprechaun, il folletto irlandese che, con il suo cappello verde e la promessa di tesori nascosti, sembra condividere col Munaciello un'essenza capricciosa. Il Leprechaun (Leprechaun), gnomo tipico del folklore e della mitologia irlandesi (Immagine: Wikipedia.org.it). Entrambi sono custodi di ricchezze elargite con parsimonia, entrambi si diletta nel gioco del dispetto: il leprechaun inganna i viandanti con promesse di oro che svanisce, mentre il Munaciello dissemina monete nei cassetti dei derelitti o nasconde oggetti ai presuntuosi. Ma la somiglianza non è solo esteriore. Entrambi abitano un confine liminale – il leprechaun tra i boschi e le rocce, il Munaciello tra i pozzi e le case – e incarnano un dualismo morale che sfugge alla dicotomia cristiana di bene e male. Sono trickster, figure che, come Loki nella mitologia nordica, confondono l'ordine per rivelarne la fragilità. Loki (Loptr, nella mitologia norrena) dio dell'astuzia e degli inganni, nel suo ruolo di trickster, rappresentato in un'antica incisione medievale (Fonte: Wikipedia.org.it). Eppure, il Munaciello non è un'importazione esotica, un calco di leggende nordiche trapiantate nel suolo vulcanico di Napoli. La sua veste, quel saio monacale che lo distingue, ci conduce altrove, verso i lares della Roma antica, spiriti domestici che vegliavano sulle soglie e sui focolari. Come i lares, il Munaciello è un guardiano ambiguo: protegge e perturba, benedice e maledice. I Lares, gli spiriti protettori dei focolari Romani. Un'edicola destinata a larario in una "Domus" (tipologia di abitazione utilizzata nella Roma Antica). (Immagine: Romano Impero.com) La sua presenza nei cunicoli sotterranei richiama il carattere ctonio di queste divinità minori, legate alla terra e agli inferi, mentre il suo dono di monete – un gesto che Matilde Serao descrisse con toni quasi liturgici – evoca i "lares compitales", celebrati agli incroci con offerte di frutta e vino. Ma il saio, con le sue fibbie d'argento che scintillano nelle cronache popolari, introduce una torsione: non siamo più nel paganesimo, ma in un Medioevo cristiano dove il monaco, figura di santità,

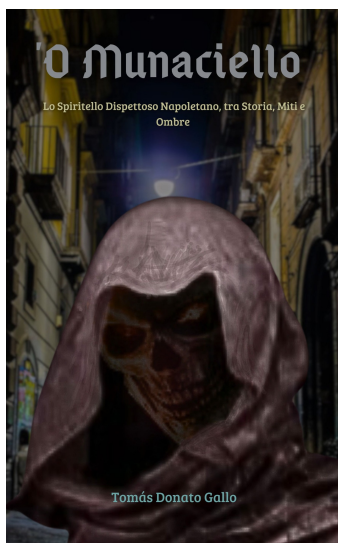
si deforma in un'ombra inquietante. Immagine di un Larario in una Villa Romana, i lares erano gli spiriti dei defunti della propria famiglia (non dei defunti in generale) che dovevano essere riconosciuti e onorati quotidianamente. (Fotografia: Romano Impero.com) Qui si innesta la leggenda più diffusa, quella che vede nel Munaciello l'eco di un bambino deforme, forse un figlio illegittimo della nobile Catarinella Frezza e del popolano Stefano Mariconda, vissuto nella Napoli aragonese del XV secolo. La storia, narrata con accenti tragici da Serao e tramandata oralmente nei vicoli, vuole che questo infante, nato con malformazioni che lo condannarono al rifiuto, fosse abbandonato o soppresso dalla famiglia Frezza, gelosa del proprio onore. Il saio, in questa lettura, sarebbe il sudario di un'esistenza negata, indossato come un memento di vendetta postuma; le fibbie d'argento, un dettaglio che i narratori aggiungono con gusto barocco, potrebbero simboleggiare il lusso dei nobili che lo condannarono, o forse un'ironia crudele sul suo stato di reietto. La deformità, tema caro alla sensibilità medievale, trasforma il Munaciello in un "monstrum", un segno divino che attrae e repelle, un corpo che, come il gobbo di Notre-Dame, incarna il paradosso della pietà e dell'orrore. Ma questa narrazione, per quanto suggestiva, non esaurisce il mistero. La figura del monaco deforme potrebbe essere un'interpolazione tarda, un tentativo di cristianizzare un mito più antico. Se i leprechaun celtici e i lares romani ci offrono un'ascendenza pagana, il Munaciello potrebbe discendere da divinità ctonie della Magna Grecia, come quelle venerate nei culti di Ecate o Persefone, che regnavano sugli abissi e sui tesori nascosti. Ecate, la Dea dal triplice volto, dei viaggi, dei cicli lunari, dei trivi e degli incroci. Ecate è divinità psicopompa, capace di viaggiare nel mondo dei vivi e in quello dei morti. (Immagine: Ascia Catascia.it / 2018). Napoli, crocevia di civiltà, avrebbe accolto queste entità, rivestendole di panni locali: il saio come eco di un monachesimo diffuso, i dispetti come ricordo di una natura capricciosa che i Greci attribuivano ai numi minori. Il proverbio napoletano: "O Munaciello: a chi arricchisce e a chi appezzentisce", sembra confermare questa ambivalenza, un'eredità di divinità che dispensano doni e castighi senza logica apparente, riflettendo un mondo dove il caso regna sovrano. Il simbolismo del saio e delle fibbie merita un'ulteriore digressione. Il monaco, nella tradizione cristiana, è figura di asceti, ma anche di marginalità: vive al confine tra il mondo e l'aldilà, tra la carne e lo spirito. Il Munaciello, con il suo saio logoro e le fibbie che brillano come reliquie profane, parodizza questa santità: non prega, ma si burla; non redime, ma confonde. Le fibbie d'argento, dettaglio che ricorre nelle testimonianze popolari, potrebbero essere un'aggiunta simbolica: l'argento, metallo lunare, richiama la notte e il mistero, ma anche la purezza corrotta, un lusso che stride con la miseria dei vicoli. O forse, più prosaicamente, sono un ricordo dei pozzari, gli artigiani dei cunicoli che, secondo alcune versioni, avrebbero ispirato il mito con i loro

strumenti metallici e i loro passaggi segreti. Questa molteplicità di origini – celtica, romana, greca, cristiana – non è un difetto, ma la cifra del Munaciello. Come un manoscritto medievale, la sua storia è un testo a più mani, un intreccio di glosse e riscritture che riflette la complessità di Napoli stessa. È un folletto che si nutre di sincretismo, un monaco che danza sui resti di templi pagani, un bambino deforme che porta sulle spalle il peso di miti dimenticati. Non possiamo dire con certezza da dove venga, né se la sua deformità sia fisica o metaforica, ma possiamo intuire che il suo saio è un palinsesto, un tessuto di fili diversi che il popolo ha cucito con ago e fantasia. Così, mentre ci addentriamo nei capitoli successivi, lasciamo il Munaciello sospeso tra le sue molte nascite: un leprechaun smarrito nel Sud, un lar sfuggito ai focolari, un dio ctonio rivestito di cristianità, o un bimbo assassinato che reclama il suo posto nel racconto. Ogni ipotesi è una lanterna che illumina un angolo del buio, ma nessuna dissipa l'ombra. E forse è giusto così: il Munaciello vive nella penombra, tra il detto e il non detto, e noi, come scribi di un codice incompiuto, possiamo solo tracciarne i contorni, sapendo che il centro ci sfuggirà sempre.

Capitolo 2 La Storia Reale: Tracce di un Esistente Dimenticato Se il Munaciello danza nei cunicoli dell'immaginario napoletano come un'ombra capricciosa, dispensatore di monete e dispetti, non possiamo escludere che la sua genesi affondi le radici non solo nel mito, ma in un terreno più tangibile: quello della storia, con le sue cronache lacunose e i suoi silenzi eloquenti. Napoli, città di stratificazioni e contraddizioni, è un palcoscenico dove il reale e il fantastico si confondono, e il Munaciello potrebbe essere uno di quei personaggi che, come il gobbo di una cattedrale gotica, nasce dalla carne e dal sangue per poi ascendere al regno delle leggende. Questo capitolo si propone di scavare tra le pieghe del passato, cercando non una verità definitiva – ché la storia, come un codice medievale, si offre solo a letture parzi ali – ma un'ipotesi plausibile: che lo spiritello sia l'eco deformata di un esistente dimenticato, un uomo o un bambino che il tempo ha rivestito di saio e mistero. Il punto di partenza è la narrazione più celebre, quella che Matilde Serao cristallizzò nelle *Il gobbo di Notre-Dame*. Esmeralda offrendo dell'acqua a Quasimodo dopo la fustigazione, sulla gogna. (Illustrazione di Gustave Brion per l'edizione Hugues in lingua originale del 1877 - [Wikipedia.org.it](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_gobbo_di_Notre-Dame)). sue “*Leggende Napoletane*” (1881), ma che già circolava nei vicoli della Napoli aragonese del XV secolo. Si racconta di Catarinella Frezza, figlia di una nobile famiglia, e di Stefano Mariconda, un giovane di umili origini, forse un garzone o un artigiano, il cui amore clandestino sfidò le barriere di casta. La

... La lettura continua nell'edizione completa.

FINE DELL'ANTEPRIMA



'O MUNACIELLO

La lettura continua nell'edizione completa.

AMAZON

KINDLE / EPUB

Disponibile su Amazon · eBook Kindle/EPUB · Rooster Books Publishing